

La Repubblica 19 Ottobre 2009

Grasso: lo Stato era ricattato ci fu una trattativa con la mafia

PALERMO — «La trattativa con Cosa nostra nei primi anni Novanta c'è statati anzi la mafia aveva capito di poter ricattare lo Stato». Il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso parla al Tg3 e accende la polemica sul cosiddetto "papello", l'elenco di richieste che i mafiosi avrebbero presentato allo Stato, per tramite dell'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino, per chiudere la stagione stragista. Fotocopia del documento è stata consegnata nei giorni scorsi ai pm palermitani dal figlio di Ciancimino, Massimo. Ieri, Piero Grasso è intervenuto, prima con una intervista a "La Stampa" e poi ai microfoni del Tg3. «La trattativa tra Stato e mafia ha salvato la vita a molti ministri tra i quali Andreotti, Martelli e Vizzini», ha detto l'ex capo della Procura palermitana, suscitando la reazione di Antonio Di Pietro: «Se c'è stata una trattativa tra Stato e mafia si aprano i cassetti e si tirino fuori i nomi dei politici che hanno gestito i contatti». Il procuratore ha ricostruito la vicenda della trattativa: «Le indagini precedenti avevano in qualche modo accertato l'esistenza di un tentativo di Cosa nostra di entrare in contatto col potere politico. È processuale il contatto degli ufficiali del Ros, Mori e De Donno, con Vito Ciancimino. Ed è processualmente accertato che alla mafia, in cambio della resa dei vertici, fu offerto "un ottimo trattamento per i familiari", un "ottimo trattamento carcerario" e una sorta di "giusta valutazione delle responsabilità"». Quelle proposte, però sembrarono "minime" al mediatore Ciancimino che, proprio per questo, avrebbe deciso di congelarle e di non sottoporle al capo di Cosa nostra. Secondo il procuratore nazionale antimafia le stragi di Capaci e di via D'Amelio «potrebbero essere state fatte per riscaldare la trattativa». Argomenta Grasso: «Quando Riina dice a Brusca, come lui ci riferisce, che "si sono fatti sotto" vuol dire che è scattato il meccanismo di ricatto nei confronti dello Stato: la strage Falcone ha funzionato in questo modo. L'accelerazione probabile della strage Borsellino può allora essere servita a riattivare la trattativa con i rappresentanti delle istituzioni». Secondo Grasso, a quel punto i boss avevano cambiato strategia: «In principio pensavano di attaccare il potere politico e avevano in cantiere gli assassini di Calogero Mannino, di Martelli, Andreotti, Vizzini. Cambiano obiettivo probabilmente perché capiscono che non possono colpire chi dovrebbe esaudire le loro richieste. In questo senso si può dire che la trattativa abbia salvato la vita a molti politici». Il senatore del Pdl, Carlo Vizzini, all'epoca delle stragi segretario del Psdi, ha così commentato: «Sono certo che Grasso intenda riferirsi alla mia persona esclusivamente come minacciato di morte e non come possibile trattativista». Ma dalle carte processuali citate da Grasso emerge anche l'esistenza di un "papellíno" comparso poco tempo prima del "papello". In quel caso la richiesta era l'abolizione dell'ergastolo per cinque capimafia. «Anche quelle richieste — conclude Grasso — ovviamente finirono nel nulla perché irrealizzabili».

Enrico Del Mercato

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS